COMMENTARIUS IN LUCAM E CODICE VINDOBONENSE 997 (CLH 84 -*Wendepunkte* 30)

Commentarius in Lucam è il titolo con cui Joseph Francis Kelly pubblicò, nel 1974, l'edizione critica, corredata da un essenziale studio introduttivo, di un'esegesi anonima e anepigrafa al Vangelo di Luca[1], tràdito, unicamente, ai ff. 1r-66v del ms. miscellaneo Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997, un codice membranaceo formato da 128 fogli (mm 263 × 200)[2]. Per quanto concerne la datazione, nelle *Tabulae codicum* esso è ascritto, senza specificazioni di sorta, al X secolo[3], Hermann Julius Hermann lo riconduce alla metà del IX[4], mentre Bernhard Bischoff lo colloca fra VIII e IX, ipotizzando, in aggiunta, che l'allestimento sia avvenuto a Salisburgo[5]. La scrittura, disposta a piena pagina di circa 28 linee, è da attribuire, tranne alcune parti di limitata estensione[6], a un'unica mano, che avrebbe adoperato, per le singole pericopi evangeliche, una capitale in inchiostro rosso, mentre per le spiegazioni, poste a corredo del testo sacro, «a clear, firm Carolingian minuscule in black ink»[7].

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 773; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 263-4; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 261-2; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 134-6; CLH 84; CPL 1121c; CPPM II A 2067; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 322; Gorman, *Myth*, p. 73; Kelly, *Catalogue II*, p. 418, n. 92; McNamara, *Irish Church*, p. 229; Stegmüller 11646,1

1. *Commentarium in Lucam e codice Vindobonense latino* 997, in *Scriptores Hiberniae Minores. Pars II*, ed. J. F. Kelly, Turnhout 1974 (CCSL 108C), pp. 1-101.

2. Per una descrizione del codice, si rimanda rispettivamente a H. J. Hermann, *Die frühmittelalterlichen Handschriften des Abendlandes*, Leipzig 1923, pp. 139-40 e a B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, vol. II, *Die Vorwiegend Österreichischen Diözesen*, Wiesbaden 1980, p. 137 (ma vd. anche Id., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, III, *Padua-Zwickau*, hrsg. B. Ebersperger, Wiesbaden 2014, p. 487, n. 7194). Quanto al contenuto, è opportuno ricordare che il *Commentarius* è seguito da un anonimo commento al vangelo di Giovanni (ff 67r-84v), edito anch'esso nel volume di Kelly (*Commentarium in Iohannem e codice Vindobonense latino* 997, in *Scriptores Hiberniae Minores* cit., pp. 105-31).

3. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. I, cur. Academia Caesarea Vindobonensis, Wien 1864, p. 172.

4. Hermann, *Die frühmittelalterlichen* cit., pp. 139.

5 Bischoff, *Die südostdeutschen* cit., p. 68 e 137. La datazione proposta da Bischoff è accolta, senza ulteriori precisazioni, anche nell'ed. Kelly, p. VII.

6. Sul codice si possono individuare, secondo Bischoff, (*Die südostdeutschen* cit., p. 137), gli interventi di altre tre mani: la seconda avrebbe copiato il f. 64v, la terza i ff. 87v e 101v-103v, e la quarta infine i ff. 91v-95r. Kelly, da parte sua, si limita a segnalare soltanto la seconda mano.

7. Cfr. ed. Kelly, p. VIII.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. *Esegesi ibernica.* A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 481-500.
ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors
DOI 10.36167/MM128PDF CC BY-NC-ND 4.0

I due *Commentarii* a Luca e Giovanni sono stati erroneamente attribuiti, in passato, a Beda il Venerabile, come testimoniano due etichette vergate da una mano databile al XV secolo[8] e rispettivamente incollate sul dorso e sulla copertina del manoscritto[9].

In apertura, al f. 1r-v, il commentario reca una *praefatio*, in cui si possono individuare due parti nettamente distinte: la prima (cfr. *praef*. 1-27) – come osserva Kelly – altro non è che una ripresa, pressoché letterale, dalla *vita* dell'evangelista Luca composta da Girolamo nel *De viris illustribus* (cfr. 7, 1-6), che è attestata anche indipendentemente come prologo biblico[10]; la seconda, decisamente più breve (cfr. *praef.* 28-34), riporta, con lapidarie frasi coordinate l'una all'altra, essenziali notizie biografiche sul santo, peraltro già ricordate nella prima sezione. In quest'ultima parte, accanto alle fonti individuate dall'editore, è opportuno segnalare che l'espressione «qui ante medicus corporum et postea animarum fuit» si può porre a confronto con un altro passo di Girolamo: cfr. *in Philem*. 24, p. 105, 619 «Et Lucam medicum (...) ita de medico corporum in medicum est versus animarum», mentre «*Visum est*: intellectualiter et spiritaliter» potrebbe trovare, nonostante la brevità, un interessante parallelo in Agostino: cfr. *gen. ad litt*. 12, 11 p. 393, 4 «corporaliter litterae videntur, spiritaliter proximus cogitatur, intellectualiter dilectio conspicitur», unica occorrenza, a quanto pare, in cui i due avverbi compaiono insieme. La prefazione, così strutturata, è forse l'esito di più fasi compositive, e non andrebbe escluso che la seconda parte avesse potuto costituire l'originaria *praefatio* dell'opera, e che poi, in un momento imprecisato della tradizione, qualcuno avesse deciso di ampliarla, provvedendo a inserire, in apertura, l'ampio prologo lucano tratto da Girolamo. E l'ipotesi sembra tanto più probabile se teniamo conto che, come presto si vedrà, l'anonimo esegeta non cita quasi mai *verbatim* i testi patristici adoperati nell'allesitimento, per cui sembra assai difficile pensare che, all'inizio del commentario, avesse scelto di porre una ripresa così consistente.

8. Bischoff, *Die südostdeutschen* cit., p. 139.

9. Entrambe recano: «Beda super Lucam et supra Iohannem (...)»; quest'errata paternità è stata accolta, senza specificazioni di sorta, sia nelle *Tabulae codicum* cit., p. 172, n. 997, sia in Hermann, *Die frühmittelalterlichen* cit., p. 139, ove appunto si legge, in riferimento al contenuto dei due *commentarii*, «Beda Venerabilis in Lucam et Iohannem»; l'erronea attribuzione ricorre anche in due database, «HMML on line» e «Manuscripta Mediaevalia», che la mutuano entrambi dalle *Tabulae*. Dei due testi si dà peraltro segnalazione, fra le opere pseudoepigrafiche attribuite al Venerabile, in CPPM II A 2067-8 e in R. Gryson, *Répertoire général des auteurs ecclésiastiques latins de l'antiquité et du Haut Moyen Âge*, Freiburg im Breisgau 2007, p. 335, nn. 1121d e 1121c.

10. Cfr. Stegmüller 616; D. de Bruyne, *Préface de la Bible Latine*, Namur 1920, p. 184.

Segue poi, ai ff. 2r-66v, il commento vero e proprio al Vangelo di Luca, in cui singole pericopi del testo sacro – talora costituite da un intero versetto, talaltra da un solo vocabolo – sono accompagnate da glosse esplicative[11], anch'esse di lunghezza variabile, in genere introdotte da *id*, *id est*, *haec est*, *quod* e *quia*, oppure disposte direttamente al lemma, senza l'impiego di specifiche formule di raccordo. In alcuni casi un determinato passo biblico è seguito da più di un'interpretazione[12], in altri invece si reitera il lemma, corredandolo, ogni volta, da una spiegazione diversa[13]. Sul piano strutturale, occorre poi osservare che, a partire dal capitolo IX, la lunghezza degli *interpretamenta* e il numero dei termini glossati si va gradualmente riducendo, come testimonierebbe in particolare lo scarso interesse, da parte dell'esegeta, per le sezioni dedicate al racconto della passione di Cristo, dove si limita a riportare, il più delle volte, i versetti del vangelo, facendoli seguire da brevissime spiegazioni[14].

Per quel che riguarda il contenuto, il *commentarius* si contraddistingue per un approccio esegetico in cui vengono adoperate, indistintamente, interpretazioni di tipo storico, morale e allegorico, senza che nessuna di esse – come osserva Bischoff[15] – sia preponderante rispetto alle altre due. L'anonimo erudito, nella stesura dei singoli *interpretamenta*, inserisce sovente citazioni (o rimandi allusivi)[16] ricavate da altri passi dell'opera di Luca, oppure dagli altri evangelisti[17], o da svariati libri dell'Antico e del Nuovo

11. Quanto alla presentazione grafica del testo, Kelly stampa in corsivo le pericopi evangeliche e in tondo il dettato del commento.

12. La seconda può venire introdotta con *aliter*, cfr., fra gli altri, I 76, 334, III 9, 105 e VI 11, 61.

13. Cfr., a questo proposito, IV 1, 2 sgg., dove il lemma *Plenus Spiritu sanctu* ricorre tre volte di seguito, oppure VI 20, 213 sgg., in cui si ripete, per ben quattro volte, *beati pauperes spiritu.*

14. Va altresì notato che, per il cap. XX del Vangelo, si riporta soltanto una spiegazione: cfr. XX 16 «*Dixerunt*: *Absit*: Intellegentes quod de ipsis dicerent», e l'omissione si estende poi anche alla parte iniziale del successivo, tanto che il commento riprende in corrispondenza del v. 19. In questa parte non va forse esclusa l'ipotesi di una lacuna, peraltro di una certa consistenza, accidentalmente avvenuta nel corso della trasmissione dell'opera.

15. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 261-2; non si rilevano, per questa parte, differenze con quanto avanzato dallo studioso nella prima versione del saggio, data alle stampe in Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 263-4. Assai di recente Martin McNamara (vd. Id. *Irish Church*) ha proposto un essenziale aggiornamento bibliografico ai vari testi del *Wendepunkte*; tuttavia, per quel che riguarda il *Commentarius in Lucam*, non ci registrano novità di rilievo (*Ibidem*., p. 229).

16. In genere raccordate al lemma con formule del tipo: *Id*, *quando dictum est*, *coniungitur ad locum ubi dicitur* (cfr. XII 49, 76-7 e XVII 7, 22), *etsi dicit* (cfr. XI 7, 19), oppure *ideo dixit* (cfr. II 37, 301).

17. Non mancano casi in cui l'esegeta istituisca, per un dato episodio, confronti con le corrispettive versioni offerte dagli altri evangelisti: essi vengono in genere articolati 'a domanda e risposta': cfr., al riguardo, almeno VI 20, 207-9 «Quae est ista dissimilitudo narrationis inter Mattheum ac Lucam? Quia Mattheus octo, Lucas quattuor inponit benedictiones (…)».

Testamento[18]. Queste riprese vengono debitamente segnalate, dall'editore, in un ricco *apparatus fontium*, posto a corredo del testo critico[19], dove vengono inseriti anche i riferimenti a numerose fonti patristiche ed esegetiche, anch'esse a vario modo impiegate dal commentatore.

Nella *constitutio textus*, Kelly assume un atteggiamento piuttosto conservativo, come testimoniano le rare modifiche, puntualmente registrate nell'apparato critico, non privo però di una certa difformità editoriale[20], mentre altre proposte, di minore consistenza, vengono indicate, nel testo, con segni diacritici, e riguardano integrazioni ed espunzioni[21]. Inoltre, nell'introduzione, l'editore si sofferma anche sulla veste grafico-fonetica del manoscritto, che definisce «not unusual for Early Medieval Latin writing, especially Hiberno-Latin»[22], e poi, in sede di edizione, adotta nei suoi riguardi scelte non sempre coerenti, perché talora non compie modifiche, talaltra normalizza deliberatamente l'ortografia[23], senza però darne alcun conto in apparato, né tantomeno nell'introduzione.

18. Solo di rado l'autore fa esplicita menzione dell'opera da cui ricava il passo, adoperando espressioni come *Id*, *in Genesi* (cfr. IV 8, 171) e *ut in Canticum Canticorum legitur* (cfr. VIII 23, 125). Le citazioni dalle epistole paoline vengono introdotte, indistintamente, da *ut Paulus ait* (…) (cfr. II 24, 185 e III 23, 247-8).

19. È comunque possibile compiere qualche aggiunta al pur meritorio lavoro di Kelly. A questo proposito, si porti a confronto IV 1, 2-5, «*Plenus spiritu{s} sancto*: Id est, septem dona Spiritu<s> sancti habens, et de hac plenitudine dicitur, et de plenitudine eius nos omnes accipimus, gratia pro gratia», dove l'editore, in apparato, si limita a porre, per la prima parte (ossia *septem dona spiritu<s> sancti habens*), un rinvio al passo di Isaia dedicato ai sette doni dello Spirito (cfr. I 2), a cui la glossa sembra alludere, e nulla precisa sull'origine della seconda. Ora, a integrazione di quanto proposto dall'editore, è opportuno sottolineare che la parte finale dell'*interpretamentum* altro non è che una diretta citazione dal Vangelo di Giovanni: cfr. I 16 «et de plenitudine eius nos omnes accepimus et gratia pro gratia». Va altresì notato che la prima parte si ritrova, del tutto identica, anche in un punto precedente del commentario, ossia I 28, 148 «*Gratia plena*: Id, septem dona Spiritus sancti habens», privo, questa volta, di un rimando al profeta.

20. Kelly ricorre a un apparato di tipo positivo in IV 16, 241 (*recte* 236), V 10, 71, VIII 32, 207 e IX 54, 69, mentre in III 8, 95 e IV 2, 86 è negativo; nulla si precisa, nell'introduzione, sulle ragioni che avrebbero determinato queste vistose disparità di scelta. C'è poi da notare che la lezione proposta dall'editore viene curiosamente stampata, nel testo, fra parentesi uncinate: cfr., al riguardo, III 8, 94-5 «in praesentia sua <adfuerunt>», rispetto al tràdito *adsuerunt* e, più avanti, IX 54, 68-9 «in similitudine uindicta <ciuitatum> quae angelorum hospitium refutabant», dove si emenda *ciuitatem* del codice.

21. Queste ultime vengono segnalate fra parentesi graffe: cfr., a questo proposito, il suddetto IV 1, 2 *spiritu{s}* e IX 9, 18 «secunda, {a}ut agnosceret quem», dove l'editore espunge l'iniziale *a* del tràdito *aut*.

22. Cfr. ed. Kelly, p. IX; lo studioso propone anche un elenco di alcune varianti grafiche: si segnalano, fra le altre, II 2, 31 *optinuit* (sc. *obtinuit*); II 24, 188 *relinquid* (sc. *relinquit*) e XII 35, 44 *luxoriam* (sc. *luxuriam*); ma se ne possono aggiungere anche altre, fra cui V 10, 70 *fidutiam* (sc. *fiduciam*).

23. Cfr., fra le altre, *praef*. 9 *Romae* (*Rome* cod.); 14 *Tertullianus* (*Tertulianus* cod.); I 1, 3 *completae* (*completae* cod.); I 1, 5 *gubernator* (*gubernatur* cod.).

Il testo edito non si rivela peraltro esente da critiche, come dimostano in particolare le forti riserve sollevate da Bengt Löfstedt, che ha proposto svariate emendazioni, accompagnati da puntuali osservazioni di natura linguistica, e ha ritoccato, in diverse parti, l'interpunzione proposta da Kelly[24]. Inoltre, ricollazionando accuratamente il codice, lo studioso ha messo in luce come l'editore fosse in più punti incorso in errori di lettura (o di trascrizione)[25].

Si propone, di seguito, dopo un puntuale controllo del testimone, l'elenco dei refusi e delle erronee letture individuati da Löfstedt e in cui ha suggerito di accogliere, in sede di edizione, il testo offerto dal manoscritto:

ed. Kelly, I 2, 92 Non glorietur sapiens *in sua*] in sua sapientia *cod*. Löfstedt
Ibidem, I 4, 30-1 prochemium, id est, *ante uerbium*] anteuerbium *cod*. Löfstedt
Ibidem, I 24, 119-20 nondum *apparens* opus gratiae] apparens *cod.* Löfstedt
Ibidem, I 32, 167 omnibus *affluentur* dat] affluenter *cod*. Löfstedt
Ibidem, I 46, 219 *alter*, quae sursum sapit] altera *cod*. Löfstedt
Ibidem, I 77, 345-6 per scientiam *datus* salus] datur *cod*. Löfstedt
Ibidem, II 15, 113 illi tamen *magnam* opus Domino reputant] magnum *cod*. Löfstedt
Ibidem, II 21, 141 Cur octauo die *circumcidetur*] circumciditur *cod*. Löfstedt
Ibidem, II 24, 210 ut Paulus ait: *repiemur* in nubibus] rapiemur *cod*. Löfstedt
Ibidem, II 24, 231 quando sermonem *abseruamus* dicentem] obseruamus *cod*. Löfstedt
Ibidem, II 51, 369 *cum* angeli et archangeli subiecti] cui *cod*. Löfstedt
Ibidem, III 8, 91 conspexit defamare *ipsius*] gratiam ipsius *cod*. Löfstedt
Ibidem, IV 3, 107 filium *ad* Iohanne baptizatum] ab *cod*. Löfstedt
Ibidem, IV 3, 112-3 semet ipsum occidit *uadens* solus facere] audens *cod*. Löfstedt
Ibidem, IV 3, 113-4 nemo uirtutum caelestium *nisi* consentientes ausus est cogitare] nisi sibi *cod*. Löfstedt
Ibidem, IV 7, 164 si *adorauis* coram me] adoraueris *cod.* Löfstedt
Ibidem, IV 22, 295 si Filius *es*] Dei es *cod*. Löfstedt
Ibidem, IV 31, 341 de *superbia* et alta scientia Iudaeorum discendit] superba *cod*. Löfstedt
Ibidem, VII 4, 24 ut infidelem ad fidem *reuoces*] reuoces partem *cod*. Löfstedt
Ibidem, XXI 38, 33-4 ueritas audire potest, depulsa *ignorantia* nocte] ignorantiae *cod*. Löfstedt

Inoltre, a un riesame del manoscritto, sono emersi anche altre sviste e refusi, da aggiungere a quanto già opportunamente segnalato da Löfstedt:

24. Vd. «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 40 (1975-1976), pp. 156-77; lo studioso dapprima fornisce una recensione a *Scriptores Hiberniae minores. Pars I*, ed. R. E. McNally, Turnholt 1973 (CCSL 108B), per poi soffermarsi, nelle pagine che seguono, sul volume curato da Kelly; al *Commentarius ad Lucam* sono specificatamente dedicate le pp. 166-73.

25. Più difficile è invece pensare che, in taluni casi, l'editore sia deliberatamente intervenuto sul testo senza renderne conto in apparato.

Ibidem, IV 10, 190 uidens se diabolus uinctum (…) per <quod> scriptum *ess*, in se adsumit] est *cod.*
Ibidem, V 12, 83 et *quisque* uir procumbens] quisquis *cod.*
Ibidem, IX 9, 20 sed usque ad tempora *crurcis* non permisit] crucis *cod.*
Ibidem, XXI 35, 23-4 in *eo* qui sufficienter (...) sibi uindicant] eos *cod.*

Ulteriori proposte di intervento sono state suggerite, qualche anno dopo, anche in un'altra recensione, curata, questa volta, da Ludwig Bieler[26], che però, a quanto scrive, non ha avuto modo di riesaminare direttamente il codice.

Per quel che riguarda l'origine del *Commentarius*, a Bischoff si deve l'ipotesi di rincondurlo nel novero dei testi della tradizione esegetica irlandese[27], come parrebbe suggerire la presenza, tanto nell'assetto formale quanto sul piano dei contenuti, di un cospicuo numero di «Irish symptoms», a vario modo disseminati negli *interpretamenta* posti a corredo del testo sacro[28]. Inoltre, lo studioso attribuisce all'anonimo autore anche la

26. Vd. «Scriptorium» 32 (1978), pp. 264-6; si segnala, per completezza, anche una breve recensione in «Bulletin de théologie ancienne et médiévale» 13 (1984), pp. 580-1, per le cure di Andries Welkenhuysen, che non apporta però contributi originali, rimandando, per i rilievi critici, a quanto già diffusamente esposto da Löfstedt.

27. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 261-2, n. 30; lo studioso fa riferimento ai 'tratti irlandesi' del commentario anche in altre parti del contributo, vd. *Ibidem*, pp. 218-20.

28. Si segnala la scelta di articolare le spiegazioni con una struttura 'a domanda e risposta': cfr., fra le altre, II 26, 243-6 «*Non uisurum se mortem*: Quomodo mors uidetur dum obscurat? Id est, ad timorem horribilem uidetur siue post exitum de corpore retro prospicit ab anima exeunte», e il riferimento, più volte citato, alle categorie scolastiche di *locus*, *tempus* e *persona*: cfr. in particolare I 5, 32-3 «*Fuit in diebus Herodis*: Mos est scripturae diuinae locum et tempus et personam ponere; I 26, 126-9 *In mense autem sexto*: Id, sexta aetate mundi. Locus et tempus et persona: In hoc loco significante, tempus per mensem, locus per ciuitatem, per uirginem personam»; II 1, 1-7 «*Factum est in diebus illis*: Adiungitur ad locum ubi dicitur: *Impletum est tempus pariendi*. Confirmato in tempore et in persona et in loco fit. Tempus: *in diebus*; persona: Caesaris; locus: totus mundus, quia Dominus totius mundi nascitur *anno quadragesimo secundo* imperii Octauiani Caesaris, sicut in quadragesimo secundo anno Nini regis est Abraham natus (…)». Un ulteriore elemento per accreditare un presunto legame con la tradizione ibernica è costituito dai riferimenti ai canoni eusebiani, attestati in numerosi evangeliari di area irlandese, e che si ritrovano anche all'interno del commentario, dove è possibile individuare, come osserva Elizabeth Mullins, «79 instances of marginal notation running alongside two thirds of the text» (vd. Ead., *The Eusebian Apparatus in Irish Pocket Gospel Books: Absence, Presence and Addition*, in *Canones: The Art of Harmony. The Canon Tables of the Four Gospels*, cur. A. Bausi, B. Reudenbach and H. Wimmer, Berlin-Boston 2010, pp. 47-65, in particolare p. 56). Per inciso, l'editore Kelly non li accoglie nel testo critico, e non fa tantomeno riferimento alla loro presenza nell'introduzione. Da ultimo, vale la pena ricordare, fra i possibili elementi riconducibili alla cultura d'Irlanda, anche una spiegazione in cui l'anonimo esegeta parrebbe alludere – secondo Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 262 – ai cantori ibernici che raccontano le vicende dei loro sovrani: cfr. *Comm. Luc*. VII 25, 157-60 «*Ecce qui ueste pretiosa et diliciis* uestiuntur, *in domibus regum sunt*. Hii sunt qui regibus uerba adulationis canunt et prout uolunt. Cantico motans siue praeconia laudis an ignominiae». Ora, a prescindere dalla fondatezza di una simile lettura, il passo merita un certo in-

paternità di altri due commenti ibernici ai Vangeli, ossia il breve *Commentarius in Iohannem* (CLH 86)[29], anch'esso tràdito – come già anticipato all'inizio – nel ms. Wien 997 e l'ampio *Commentarius in Mattheum* (CLH 73, *W940*)[30], quest'ultimo tramandato, unicamente pare, ai ff. 13r-142v del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940[31]; essi avrebbero dovu-

teresse sul piano testuale, perché Kelly ha riportato, senza introdurre modifica alcuna, quanto offerto dal testimone viennese, mentre Bischoff nutriva qualche dubbio sull'effettiva liceità del dettato e, *nell'interpetamentum* alla pericope evangelica, proponeva di correggere, con un doppio intervento, *cantico motans* in *cantica mutant*. L'editore, da parte sua, non fa il ben che minimo accenno a tale ipotesi, né in apparato, né tantomeno all'interno dell'introduzione, per cui parrebbe tacitamente escludere la validità di un simile suggerimento. Ad ogni modo, il testo pubblicato da Kelly sembra accettabile, perché il raro frequentativo di *moveo* (vd. *ThlL* VIII 10, col. 1531, 73 sgg.), accompagnato dall'ablativo strumentale *cantico*, ha, nel contesto dato, una sua legittimità, e si potrebbe rendere con: «(…) quelli che rivolgono canti di adulazione ai re e, secondo il loro volere, suscitano col canto sia parole di lode, sia d'infamia». C'è tuttavia da notare, sul piano sintattico, l'uso del participio presente *motans* impiegato al posto di un indicativo (vd., al riguardo, almeno J. B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972², pp. 389-90 e, più di recente, J. F. Mesa Sanz, *Participio de presente latino tardío y medieval: entre norma y habla*, «ELUA» 2 (2004), pp. 363-79, in particolare pp. 369-71), peraltro inserito dal compilatore senza concordarlo, nel numero, col termine a cui è direttamente riferito (*motans* è al singolare mentre *hii* è al plurale), e non è da escludere che sia l'esito di un guasto, e vada ritoccato in *motan<te>s*. Inoltre, è opportuno modificare l'interpunzione dall'editore e, dopo *uolunt*, anziché stampare un punto, sarebbe meglio porre una virgola. L'intervento suggerito da Bischoff, che propone – come ricordavamo – di scrivere *mutant* corredato dal complemento oggetto *cantica*, fatica ad accordarsi al passo, perché inviterebbe a pensare, sul piano del senso, a una costruzione del tipo: «mutare qualcosa in qualcos'altro», che però è difficilmente sostenibile col resto del dettato. Ci si aspetterebbe infatti, sul piano sintattico, che *muto* fosse seguito da un accusativo (o un ablativo) preceduto da *in* (vd. *ThlL* VIII 11, col. 1725, 16 sgg.), mentre il nostro testo riporta, subito dopo, due accusativi senza preposizione, correlati l'uno all'altro con *siue* e *an*. Se accogliamo la proposta di Bischoff, essi andrebbero considerati, con tutta probabilità, come due complementi oggetti riferiti a *mutant*, analoghi al precedente *cantica*, ma il significato complessivo del periodo si rivelerebbe poco chiaro, per cui è più prudente non intervenire, e mantenere, con Kelly, quanto offerto dall'unico testimone.

29. Si veda il saggio CLH 86 in questo volume.

30. Si veda il saggio CLH 73 in questo volume.

31. L'ipotesi di Bischoff si fonda sia su decisive corrispondenze testuali col *Commentarius* a Matteo *W940* (un elenco puntuale è offerto in Id., *Wendepunkte* cit., p. 247; ma si veda anche p. 262), sia su alcuni elementi di tipo indiziale: lo studioso ritiene infatti che le ampie omissioni nella parte finale del Commento a Luca possano essere giustificate pensando che l'anonimo esegeta avesse già trattato, nel dettaglio, queste parti della vita di Cristo in un'altra opera, da identificare, secondo Bischoff, proprio col commento a Matteo *W940*. Se la proposta si rivelasse fondata, se ne potrebbe dedurre, come logica conseguenza, che tale compilazione avrebbe in qualche modo potuto costitituire una delle fonti al commento a Luca, ma non si ha notizia di specifici studi sulla questione. Comunque, fra le similarità individuate dallo studioso, occorre ricordare che l'episodio della chiamata degli apostoli (cfr. *Comm. Luc.* VI 13, 70 sgg.) rivelerebbe forti analogie non soltanto col commento a Matteo (ff. 39v e 70v-71v), ma anche col corrispondente passo riportato nei *Pauca problesmata de enigmatibus ex tomis canonicis*, altresì noti come «Das Bibelwerk» o «Reference Bible». Dell'opera dedicata al primo evangelista si è occupato, assai di recente, McNamara, *The Bible* cit., pp. 183-201, soffermandosi per un verso sui suoi legami con la tradizione esegetica irlandese, per l'altro sugli effettivi punti di contatto col *Commentarius* a Luca. Ora, pur non aggiungendo elementi significativi che possano meglio specificare quale sia il reale rapporto di parentela fra i due testi, a McNamara

to costituire, nonostante le ripetizioni presenti fra un testo e l'altro, un grande commento unitario, da attribuire a un esegeta di notevole levatura, vissuto nell'VIII secolo[32]. Tuttavia, se da un lato Bischoff fornisce parecchi indizi per accreditare il legame dell'opera con la tradizione ibernica, dall'altro registra un numero piuttosto limitato di corrispondenze con altri testi, segnalando – oltre a quelle, già citate, col commentario a Matteo – un

va riconosciuto il merito di aver trovato un ulteriore parallelo (riguardante, nello specifico, *Luc.* II 11), da aggiungere a quelli a suo tempo individuati da Bischoff. Tuttavia, a oggi, manca una sistematica indagine comparativa che metta in luce le effettive similarità, tanto nel metodo esegetico quanto sul piano dei contenuti, fra i due commentari. Si tenga conto, per inciso, che le somiglianze testuali non riguardano soltanto parti di una certa ampiezza, ma possono anche annidarsi in passi di breve estensione: si consideri, a questo proposito, una corrispondenza finora sfuggita alla critica, ossia *Comm. Luc.* VI 17, 173-4 «*In loco campestri* instituitur plano pede», che si ritrova speculare nel *Commentum* a Matteo *W940*: cfr. f. 41r «Lucas autem loco in campestri plano pede». Infine, varrebbe forse la pena di soffermarsi anche su un altro passo, tratto dal commento all'episodio evangelico in cui Gesù guarisce un lebbroso (cfr. Lc V 12-6). A questo proposito, Bischoff (vd. Id., *Wendepunkte* cit., p. 262) sottolinea come l'autore abbia voluto precisare, nel soffermarsi sulla vicenda, che Cristo, per non contravvenire alle prescrizioni levitiche, non avesse realmente toccato il malato: cfr. *Comm. Luc.* V 13, 100-5 «*Extendens manum*: Id, opus incarnationis de quo dicitur: *In Idumeam extendam calciamentum meum. Tetigit* eum: Cur tetigit lepram dum prohibitum erat in lege lepram tangere? Iesus lepram non tangit quia manum eius effugit, et corpus sanum et gloriosissimum dereliquid (*sc.* dereliquit). *Volo mundare*: imperatiuum pro infinitiuo posuit». La corrispettiva esegesi proposta nell'altro commentario, relativa, nello specifico, a un analogo miracolo (riportato, questa volta, in Mt 8, 1-4), reca indubbie similarità e, al contempo, una differenza testuale di un certo rilievo: cfr. f. 60r «tetigit eum Iesus, quomodo tetigit eum dixit lex prohibuit non tangis lepram et ipse dixit 'non ueni soluere legem et reliqua'. Nisi hoc modo id potestate tetigit et corporales effudit manus 'uolo mundare': infinitiuum pro imperatiuo posuit». La spiegazione, dedicata al medesimo problema dottrinale, non riporta, col commento a Luca, *effugit manus*, bensì *effudit manus.* Ora, nel contesto dato, si potrebbe anche accogliere la lezione tràdita, e intenderla come «distese le mani», ma resta tuttavia da chiarire se Gesù, nel distendere le mani sopra il lebbroso, lo abbia concretamente toccato (quanto a *effundo* usato in riferimento a «hominis corpus eiusque partes», vd. *ThlL* V 2, col. 221, 51-72), anche se l'espressione posta subito prima, «nisi hoc modo *id potestate tetigit*», farebbe pensare che il contatto non sia avvenuto sul piano fisico, ma solo in maniera spirituale, tramite la potenza divina di Cristo. Altrimenti, si potrebbe intervenire sul testo e, sulla scorta del commento a Luca, considerare *effudit* come un errore per *effugit*, ossia «rifuggì le mani», che meglio chiarisce il senso globale del passo. Ad ogni modo, è interessante notare come la sostanza delle due spiegazioni sembri la stessa, anche se il dettato, fra un commentario e l'altro è diverso: l'uno più chiaro e disinvolto, l'altro meno sciolto e a tratti oscuro, e tali differenze stilistiche potrebbero costituire un indizio in più per ipotizzare, con Bischoff, che l'autore avesse dapprima redatto il *Commentarius in Mattheum*, e poi, in un secondo momento, il *Commentarius in Lucam*. L'anonimo dunque, provvedendo alla stesura del secondo, avrebbe forse rimaneggiato il materiale offerto dal primo, magari cercando di esporre con un dettato più agile alcuni punti della sua riflessione esegetica già trattati all'interno del primo. Infine, è opportuno notare come entrambi i commenti offrino, subito dopo, un'identica glossa grammaticale per spiegare *uolo mundare*; questa spiegazione si ritrova, abbastanza simile, anche in altre opere iberniche (fra cui l'anonimo *Liber questionum in evangeliis* [CLH 69] e l'*Expositio super Librum generationis* di Cristiano di Stavelot). Kelly, da parte sua, individua una possibile fonte della glossa in Girolamo: cfr. *In Matth.* I 8, 2, 1068-70 «*Mundare*. Non ergo ut plerique latinorum putant iungendum est et legendum: uolo mundare, sed separatim ut primum dicat: *uolo*, deinde imperet: *mundare*».

32. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 247.

parallelo con l'*Expositio Evangelii secundum Marcum* (CLH 83)[33], attribuita a un certo *Cummianus*, e un altro con l'anonima *Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* (CLH 85)[34].

Kelly[35], da parte sua, non solo condivide, con Bischoff, l'ipotesi di un legame del *Commentarius* con la tradizione esegetica irlandese, ma si spinge anche più in là, arrivando a datarlo fra 780 e 785, e a collocarne l'allestimento nel fiorente circolo culturale del vescovo Virgilio di Salisburgo, ma queste affermazioni, ribadite anche altrove[36], si basano su indizi tutt'altro che probanti[37]. Inoltre, soffermandosi sui rapporti dell'opera con altri testi ibernici, l'editore per un verso individua numerose corrispondenze con l'*Expositio quatuor Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo (CLH 65)[38], che dovrebbe constituire una fonte diretta del *Commentarius*[39], per l'altro affer-

33. Si veda il saggio CLH 83 in questo volume.

34. Si veda il saggio CLH 85 in questo volume.

35. Cfr. ed. Kelly, p. xv.

36. Considerazioni pressoché analoghe si ritrovano in Kelly, *Catalogue II*, a p. 418, n. 92.

37. Queste conclusioni traggono le loro mosse da alcuni importanti risultati di Bischoff, ossia la presunta provenienza salisburghese dell'unico manoscritto dell'opera e le strette affinità col *Commentarius in Mattheum*, tràdito anch'esso in un codice allestito con tutta probabilità nella città austriaca (vd., al riguardo, Bischoff, *Katalog der festländischen* cit., p. 485 n. 7178). Ora, simili indizi, che pure rafforzano il legame fra i due testi, non possono tuttavia rivelarsi decisivi per postularne l'origine in ambiente tedesco. Va altresì ricordato che, nel considerare i rapporti fra i *commentarii*, Kelly si limita a riportare il parere di Bischoff (vd. ed. Kelly, p. xv e Id. *A catalogue* cit., p. 418, n. 92), e sottolinea la presenza di «so many affinities and similarities», senza specificare quali concretamente siano le corrispondenze fra le due opere, né tantomeno aggiungere ulteriori paralleli a quelli in precedenza individuati dallo studioso tedesco.

38. Più precisamente, egli è convinto che l'esegeta avesse potuto disporre della versione più nota e diffusa, ossia la *recensio* I, vd. ed. Kelly, pp. x-xi; nella nota che segue, il testo dell'*Expositio* è citato secondo l'edizione critica di recente pubblicata da Veronica Urban (vd. *Expositio quattuor evangeliorum* [*Clavis Litterarum Hibernensium* 65] (*redactio* I: pseudo-Hieronymus), a cura di V. U., Firenze 2023). Kelly, da parte sua, aveva adoperato l'unico testo al tempo disponibile, riportato in PL, vol. XXX (1865), coll. 549-608 (nella precedente versione della *Patrologia*, data alle stampe nel 1846, l'*Expositio* si trova alle coll. 531-90).

39. L'ipotesi meriterebbe certo di essere ripresa e riesaminata, se non altro perché, dando una rapida scorsa *all'apparatus fontium*, è facile notare come la maggior parte delle corrispondenze con l'*Expositio* sia affiancata da numerosi rinvii a testi patristici, per cui non si riesce a capire se queste pericopi possano effettivamente dipendere dall'opera ibernica, oppure abbiano una diversa provenienza. Comunque, a un primo sondaggio, unicamente rivolto ai passi che recano, come sola fonte, l'*expositio*, è opportuno sottolineare che, in alcuni casi, le coincidenze si rivelano palmari: cfr., fra gli altri, *Comm. Luc.* I 80, 368 «*Crescebat*: Id, *corpore*», che si ritrova identico in *Exp. IV ev.* p. 374, 36 «PUER AUTEM *CRESCEBAT*, id est *corpore*», poi *Comm. Luc.* IV 6, 153 «Quid inter regna et gloriam? Regna sunt *aurum* et *argentum*» assai vicino a *Exp. IV ev.* p. 208, 27 «ET OSTENDIT EI OMNIA REGNA MUNDI, id est aurum, argentum» e infine *Comm. Luc.* V 2, 10-1 «*Et uidit duas naues*: *Duas ecclesias* in mundo conspicit, Hebraeorum et gentium ecclesiam», da porsi a confronto, per la prima parte, con *Exp. IV ev.* p. 380, 2 «DUAE NAVES, *id est duas Ecclesias*». In altri casi invece identificazione è decisamente forzata, si prenda giusto un esempio: *Comm. Luc.* XXII 35, 23-5 «*Numquid aliquis defuit uobis*? Penuriam commemorat praesentium rerum qui<a> adquiritur futura beatitudo et

ma l'esistenza di presunti «Literary Parallels» con numerose altre opere esegetiche di tradizione irlandese[40], ma prive, a suo dire, di concreti rapporti di parentela col nostro testo[41]. Tuttavia, queste conclusioni sono state in seguito respinte da Michael Murray Gorman[42], secondo cui «Kelly did not present any evidence to show that the work was compiled in Ireland», mentre a favore di un'origine irlandese si è espresso Charles Darwin Wright[43], il quale, senza riprendere, nello specifico, le argomentazioni addotte da Kelly, ha sottolineato che l'immagine dei *tres ordines* della Chiesa proposta nel commentario[44] troverebbe riscontro soltanto in altre due opere di presunta origine ibernica, il *Commentarius in Genesim* (CLH 38)[45] e i

nunc iterum commendat illis dicens», posto in relazione con *Exp. IV ev.* p. 418, 7 «NUMQUID ALIQUIS DEFUIT VOBIS, quando fiebat cum illis in carne, id est hinc, praecipiebat illis non habere curam saeculi»; altri passi ancora, pur recando similarità, presentano tuttavia dei dettati parecchio diversi, tanto che si potrebbe quasi parlare di *loci similes*: cfr., ad esempio, *Comm. Luc.* II 7, 52-6 «*In diuersorio*: (…) Diuersorium ecclesiae praesentis figuram tenet. Duo etenim hostia in eo fiebant, in regionem et in ciuitatem, id est, in caelum et in mundum hucusque ordo nunc accedens», accostato a *Exp. IV ev.* p. 370, 14 «LOCUS IN DIVERSORIO, id est domus inter duos muros duas ianuas habet, figurat Ecclesiam *inter paradisum et mundum*»; *Comm. Luc.* V 2, 12-3 «*Piscatores discenderant*: Hii sunt doctores duarum ecclesiarum ad opera compassionis discendentes», messo in relazione con *Exp. IV ev.* p. 484, 1-2 «Discipuli piscantes tota nocte nihil coeperunt. Per piscatores doctores veteres. In nocte ostendit ante adventum Christi nullus ad perfectionem per praedicationem Legis veteris venisset»; *Comm. Luc.* VII 12, 80-3 «*Cum adpropinquaret portae ciuitatis*: Mortuus iste suscitatur in porta ciuitatis, Lazarus in sepulchro, filia in domo. Tres isti mortui cogitationem in corde, sermonem in porta labiorum, opus in sepulchro peccati designari uidentur», legato a *Exp. IV ev.* p. 384, 8-11 «*Tres* mortuos *suscitavit Dominus*, id est, filium unicum matris, et filiam principis, et Lazarum. *Primum in domo, id est in cogitatione*; *secundum in porta, id est in verbo*; *tertium de monumento*, *id est in opere*»; *Comm. Luc.* VII 38, 257-8 «*Stans retro*: Id, post crucem. *Secus pedes eius*: Id, iuxta regulam apostolus discere uoluit quae fecit», accostato a *Exp. IV ev.* p. 384, 16-17 «STANS RETRO, id est post ascensionem Domini; SECUS PEDES, *id est apostolorum*»; *Comm. Luc.* XII 37, 56-7 «*Et Transiens* ministrabat *illis* Id est *transiens* de iudicio ad regnum», accostato a *Exp. IV ev.* p. 396, 7 «TRANSIENS MINISTRABIT ILLIS, id est post iudicium vitam aeternam»; *Comm. Luc.* XIV 31, 29 «*Rex cum decem milibus homo* cum decem sensibus est», ricondotto a *Exp. IV ev.* p. 400, 19 «CUM DECEM MILLIBUS, id est cum operibus quae sentit homo» e *Comm. Luc.* XXIV 28, 71-2 «*Et ipse finxit longius ire*: (...) in omnem dispersionem gentium», messo in rapporto con *Exp. IV ev.* p. 424, 14 «*ET IPSE FINXIT SE LONGIUS IRE*, *id est ad gentes*».

40. Il dettagliato elenco è fornito nell'ed. Kelly, pp. XII-XIV.

41. *Ibidem*, p. X.

42. Gorman, *Myth*, p. 73, n. † 30

43. C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75, in particolare pp. 154-5.

44. Il passo si legge in XI 22, 49-51 «Quia triformiter et septiformiter populum suum diuidit Deus. Triformiter autem in laicos et paeni<ten>tes et uirgines».

45. Cfr. 424-5 «Aliter, *XXX cubitorum,* id est, significat III ordines ecclesiae, id est, uirgines et paenitentes et laici» (si cita dal testo critico allestito da M. M. Gorman, *A Critique of Bischoff 's Theory of Irish Exegesis: The Commentary on Genesis in Munich Clm 6302 (Wendepunkte 2)*, «The Journal of Medieval Latin» 7 (1997), pp. 212-33, in particolare p. 223); si tenga conto che lo studioso si dimostra decisamente scettico sull'origine irlandese del commentario (vd. *Ibidem*, pp. 179-211 pas-

Pauca problesmata de enigmatibus ex tomis canonicis (CLH 99 e 101)[46]. Ora, a prescindere dalla fondatezza delle argomentazioni addotte da Kelly, va qui ricordato come l'editore ripartisca i presunti paralleli in tre categorie, ossia «exegetical», «liturgical» e «general», e fornisca, per ciascuna di esse, l'elenco dei testi che dovrebbero offrire queste similarità[47]. Tuttavia, egli non riporta neanche una citazione che possa rivelarsi un pur minimo indizio per accreditare l'ipotesi, e a tali opere non fa cenno alcuno neppure all'interno dell'*apparatus fontium*. Ebbene, se teniamo conto che, secondo Kelly, questi paralleli dovrebbero riguardare, in sostanza, «common phraseology, similar interpretation of biblical passages and (...) a similar exegetical method»[48], e dunque potrebbero anche rivelare corrispondenze testuali, sarebbe quanto mai auspicabile un indagine volta a comprendere – almeno ad un primo, sommario, esame – se tali presunte relazioni non possano invece sottendere dei concreti rapporti di parentela col *Commentarius*, tanto più che, nel formulare le sue classificazioni, l'editore non tiene in debito conto le somiglianze con altri testi esegetici a suo tempo segnalate da Bischoff[49]. Per il momento, restringendo il campo di analisi alle due opere menzionate dallo studioso tedesco, si può affermare con discreta sicurezza che esistano indubbi legami con l'*Historica investigatio Evangelii secundum Lucam*[50], mentre si possono individuare effettivi paralleli con l'*Expositio*

sim), ma si veda *contra*, Wright, *Bischoff's Theory* cit., pp. 145-73, incline a difenderne l'origine ibernica. Si veda il saggio CLH 38 in questo volume.

46. Cfr. 249, 16-7 «*trestega* fides Trinitatis, uel uirgines et coiugales (*sic; sc.* coniugales) et penitentes» (la citazione è desunta dall'edizione, parziale, pubblicata in *The Reference Bible. Das Bibelwerk. Inter Pauca problesmata de enigmatibus ex tomis canonicis nunc prompta sunt Praefatio et libri de Pentateucho Moysi*, ed. G. MacGinty, Turnhout 2000 [CCCM 73], p. 248) Possibili punti di contatto con l'opera erano già stati peraltro individuati da Bischoff, vd. *supra* nota 31.

47. L'elenco è stilato nell'ed. Kelly, pp. XI-XIV; in esso figura anche il *Commentarius in Mattheum* (vd. *supra* pp. 487-8), inserito fra i testi che dovrebbero presumibilmente recare «exegetical parallels».

48. *Ivi*, p. XIV.

49. Vd., *supra*, pp. 488-9.

50. A mia conoscenza, l'unica edizione critica disponibile è quella, inedita, allestita da Veronica Urban, in *Riflessi dell'esegesi ibernica altomedievale: la «Historica investigatio Evangelii secundum Lucam»*, tesi di laurea magistrale, relatore Prof. ssa L. Castaldi, Univ. degli Studi di Trieste, a. a. 2013-2014. Dopo aver considerato, nell'ampio studio introduttivo (pp. 27-86), le fonti patristiche ed esegetiche adoperate nel suo allestimento, la studiosa giunge a concludere: «le due opere a cui l'autore dell'*Historica investigatio* fa sicuramente riferimento e che certamente può consultare direttamente sono il commentario viennese al Vangelo di Luca e l'*Expositio IV Evangeliorum*» (p. 53). A parer mio, l'ipotesi è convincente, e sembra opportuno escludere il contrario, ossia che il *Commentarius* possa in qualche modo avere un rapporto di derivazione dall'*Historica investigatio*, perché quest'ultima sembra in più punti riprodurre, in forma abbreviata e lapidaria, singoli *interpretamenta* del *Commentarium*, come si può facilmente osservare dando una rapida scorsa ad alcuni dei numerosi paralleli significativi individuati da Urban: cfr. *Comm. Luc.* I 78, 352-3 «*Oriens ex alto*: De quo dicitur: Erit

Evangelii secundum Marcum attribuito a Cummiano[51], da aggiungere a quello rilevato da Bischoff[52], ma, sulla questione, non si conoscono indagini specifiche.

uir oriens. Nomen eius: Id est, a profundo diuinitatis» e *Hist. inv*. I 131 «ORIENS EX ALTO ut dicitur *Oriens nomen eius*»; cfr. *Comm. Luc*. III 5, 57-8 «*Omnis uallis implebitur*: Id est, *humiles* fructu bonorum operum (…)» e *Hist. inv*. III 237 «VALLIS id est humiles»; cfr. *Comm. Luc*. IV 13, 220-2 «*Usque ad tempus*: Id, crucis usque ad bellum antichristi in fine mundi (…)» e *Hist. inv*. IV 303 «Usque ad tempus id est crucis»; cfr. *Comm. Luc*. VI 44, 424-6 «*Neque de spinis colligunt ficus*: Id est, colligentes nunc nomina de uerbis, secundum Lucam incipiunt. Aliquando uerba de nominibus nascunt» e *Hist. inv*. VI 460-1 «COLLEGUNT id est collegentes nomen de verbo»; cfr. *Comm. Luc*. XI 12, 30-1 «*Numquid* porrigit *illi scorpionem*: Scurpio autem disperatio est perditorum quia mors est desperatio» e *Hist. inv*. XI 696 «SCORPIONEM id est disperationem»; *Comm. Luc*. XV 8, 7-8 «Domus autem quae euertitur humana caro saluatoris est (…)» e *Hist. inv*. XV 935 «DOMUM id est carnem»; cfr. *Comm. Luc*. XVII 6, 12-3 «*Diceretis huic* arborem *moro*: Id, fructifero ligno, Iesu Christo» e *Hist. inv*. XVII 1036 «ARBORI MORO id est Christo». E lo stesso si può dire anche per altre corrispondenze, da aggiungere a quelle acutamente individuate dall'editrice: cfr. *Comm. Luc*. VIII 2, 10-3 «*De qua septem daemon<i>a exierant*: (…) et plenitudinem malitiae de ecclesia gentium expulsam ostendit» e *Hist. Inv*. VIII 513 «DEMONIA SEPTIMI id est plenitudo malitiae»; cfr. *Comm. Luc.* XIII 4, 15-6 «Turrae uestrae superbiae, iuxta sapientiae piscinam peribitis» e *Hist. inv*. XIII 840 «TURRIS id est superbia in Seloeam (…)»; in altri casi invece le interpretazioni, pur dimostrando significative consonanze tematiche e lessicali, rivelerebbero tuttavia una diversa organizzazione del discorso, che non farebbe tanto pensare a un rapporto di derivazione diretta l'uno dall'altro, quanto a una più probabile dipendenza da fonti comuni: cfr., a questo proposito, *Comm. Luc.* I 68, 292-4 «*Benedictus Dominus*: Id est, dignus benedictione qui potuit auferre maledictionem mundi. *Benedictus*: Id cui benedicunt omnes creaturae per naturam» e *Hist. inv.* I 116-7 «BENEDICTUS id est benedicendus quem omnis creatura benedicit qui nunc tollit maledictum Adae»; *Comm. Luc*. XVI 20, 62-6 «*Mendicus nomine* nominatur in euangelio quasi in libro uitae scriptum est nomen eius. Diues autem nomine non nominatur quasi in terra obliuionis erat. Diues est populus Iudaicus qui in abundantia legis erat, mendicus autem populus gentium» e *Hist. inv*. XVI 998-1001 «QUIDAM HOMO non dicitur nomen eius qui deletum est de libro viventium, hic homo dives populus iudaicus est (…) MENDICUS NOMEN EST LAZARUS id est populus gentilis».

51. Due ulteriori paralleli (riguardanti rispettivamente *Comm. Luc*. I 76, 338-41 e VIII 266-7 3 275) vengono segnalati, nell'*apparatus fontium*, dall'ultimo editore del commentario al secondo vangelo, Michael Cahill (vd. *Expositio Evangelii secundum Marcum*, Turnhout 1997 [CCSL 82 = Scriptores Celtigenae II], pp. 6 e 30); tuttavia, forti riserve sulla validità di questi rimandi sono state sollevate da M. M. Gorman (vd. Id., *The Deceptive Apparatus Fontium in a Recent Edition (CChr.SL 82)*, «Zeitschrift für Antikes Christentum» 8 (2004), pp. 8-22, in particolare pp. 15-6), secondo cui «the similarities do not seem (to me, at least) to be indicative» (*Ibidem*, p. 15). Si tenga comunque conto che Cahill, soffermandosi sulle fonti dell'*Expositio* nell'ampio saggio introduttivo posto a corredo della sua edizione (pp. 67*-78*), nulla precisa su eventuali rapporti di parentela fra i due testi. In ogni caso, si possono individuare, fra le due opere, effettive similarità, ma non sembrerebbero esserci, a una prima impressione, delle corrispondenze letterali pedisseque: cfr., fra le altre, *Comm. Luc.* III 16, 135-39 «*Ego quidem baptizo uos* in *aqua* (…) Gratia autem baptismi semel peccata dimittit» e *Exp. Marc.* I 4, 64-5 «Unde sequitur: BAPTIZANS. Per baptismum enim gratia datur quia peccata gratis dimittuntur»; cfr. *Comm. Luc*. V 34, 246-7 «*Filii sponsi*: (…) quibus prophetae paranimphi» e *Exp. Marc*. I 4, 70 «Quod comsummatur per sponsum initiatur per paranymphum»; cfr. *Comm. Luc*. VI 16, 122-3 «De oboedientia semper agnitio ueritatis nascitur» e *Exp. Marc*. III 16, 19-20 «ET IMPOSUIT SIMONI NOMEN PETRI. De oboedientia ascendit ad agnitionem»; cfr. *Comm. Luc*. VIII 27, 162-3 «*Et uestimento non induebatur*: Id est, *stola* sacri baptismi» e *Exp. Marc*. XI 1, 15-17 «Et inponunt uestimenta sua, id est, stolam primam immortalitatis per baptismi sacramenta adferunt».

52. Lo studioso si limita a affermare che il parallelo riguarda la spiegazione a 3, 3 del testo evangelico (riportata al f. 14r), senza specificare dove si trovi, nel commento a Marco, il passo corrispon-

Inoltre, la critica ha rivolto l'interesse anche alle possibili fonti patristiche adoperate nella composizione del *Commentarius*, sovente difficili da individuare, perché l'esegeta in genere le riprende in maniera allusiva, rielaborandone il dettato in modo più o meno consistente, e solo di rado inserisce citazioni letterali[53]. Dai primi sondaggi, compiuti da Bischoff[54], emergono significative corrispondenze, fra gli altri, con Giovanni Cassiano (*Conlationes*), Girolamo (*Commentarii in Evangelium Matthaei* e *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*), Eucherio (*Instructionum ad Salonium libri duo*) e Origene (*In Genesim homiliae*), mentre un'indagine capillare, rivolta a ogni singola pericope del commentario, si deve a Kelly, il quale, oltre ad aver accolto, in apparato, i rimandi individuati dallo studioso tedesco[55], arriva a ipotizzare che, nell'allestimento dell'opera, «eight books from the patristic tradition were used most heavily»[56], e registra, per ciascuno di essi, numerose corrispondenze[57]. Tuttavia, i risultati a cui giunge lo studioso andrebbero accolti con una certa cautela, perché non è raro imbattersi, dan-

dente. Esso va con tutta probabilità identificato in *Exp. Marc.* I 5, 83-8 «Iordanes autem *descensio aliena* interpretatur; ubi peccata abluuntur. Arca etenim Iordane transuadato peregrina per marmora in terram transiuit alienam. Et dimedia parte in mare defluente, altera pars turgida montis erigitur forma. Sic nos olim alienati a Deo per superbiam, per baptismi symbolum humiliati erigimur in alta», che rivelerebbe, di fatto, alcune similarità con *Comm. Luc.* III 3, 19-23 «*Iordanis discensio* aliena, interque secundum historiam alia pars eius ascendit in turgidam formam archa descendentem Domini per eum. Et qui semper a lege Domini fuit, in mare inferni intrat; et qui legem Domini non transgreditur, ad superna praemia conscendit». Comunque, l'editore Cahill non sembra fare alcun accenno alla questione.

53. Si veda, a questo proposito, almeno *Comm. Luc.* V 28, 223-4 (...) «ut Hieronimus ait: *Qui se obtulit totum Deo dedit*», ripresa, stante l'apparato di Kelly, da Hier. *Ep.* LIII 10 col. 549B, dove si legge un testo molto simile: «Totum Deo dedit, qui seipsum obtulit».

54. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 167.

55. Va però rilevato che, in un caso, l'editore non tiene in debito conto la corrispondenza, peraltro assai probante, individuata da Bischoff: quest'ultimo infatti sosteneva che il riferimento a Matteo al f. 21r del *Commentarius* potesse dipendere dagli *Evangeliorum libri* di Giovenco. Il passo, che leggiamo, nell'edizione di Kelly, in IV 9, 179-81 «Quod Mattheus instituit uirtutum tramitem, mores et bene uiuendi iusto dedit ordine legis», si rivela una ripresa pressoché letterale dai vv.1-2 della *praefatio* al poema: cfr. «Mattheus instituit uirtutum tramite mores / et bene uiuendi iusto dedit ordine leges».

56. Vd. ed. Kelly, p. x; essi comprendono, accanto alle due opere di Girolamo già individuate da Bischoff, Ambrogio (*Expositio evangelii secundum Lucam*), Agostino (*Quaestiones Evangeliorum*), Gregorio Magno (*Homiliae XL in Evangelia*), Isidoro (*Etymologiae* e *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*) e, da ultimo, Beda (*In Lucae evangelium expositio*). Occorre tuttavia precisare che l'editore, nei registrare i diversi rinvii a testi pubblicati nel *Corpus christianorum*, si limita a riportare l'indicazione dei capitoli e delle pagine, senza alcun riferimento alle righe, per cui non è raro che, di fronte a capitoli di notevole estensione, spetti al lettore il compito, non sempre agevole, di rintracciare i punti esatti da cui l'anonimo esegeta avrebbe verosimilmente attinto per redigere la sua breve pericope.

57. Sui metodi adoperati dall'anonimo per citare i *patres*, Kelly torna anche in Id., *The Hiberno-Latin study of the Gospel of Luke*, in *Biblical studies*: *the medieval Irish contribution*. Proceedings of the Irish Biblical Association 1, cur. M. McNamara, Dublin 1976, pp. 10–29, a pp. 15-6.

do una rapida scorsa all'apparato, a casi in cui l'editore istitutisca, una certa disinvoltura, rimandi a passi patristici che, alla prova dei fatti, non sembrano rivelare effettivi rapporti di parentela col commentario[58]. Ciò premesso, l'aspetto forse più rilevante emerso dalle indagini di Kelly concerne la possibilità che, in fase di allestimento, l'anonimo esegeta potesse concretamente disporre dell'*Expositio* al Vangelo di Luca composta da Beda[59]; inoltre, tale dato costituirebbe, sempre secondo Kelly, un decisivo *terminus post quem* per stabilire la data di composizione dell'opera. Ora, lasciando da parte sia le interpretazioni in cui, accanto al Venerabile, vengono riportate altre fonti[60], sia quelle che, pur rivelando alcune similarità nel contenuto, presentano tuttavia differenze testuali di notevole consistenza[61], se si con-

58. Giusto per dare un'idea, si considerano alcuni passi che dovrebbero verosimilmente dipendere, secondo Kelly, dall'opera di Ambrogio (il testo è citato secondo l'edizione proposta in Ambrosius Mediolanensis, *Expositio evangelii secundum Lucam. Fragmenta in Esaiam*, edd. M. Adriaen, P. A. Ballerini, Turnhout 1957 [CCSL 14]); l'accostamento, in alcuni casi, rivela concrete similarità: si porti a confronto, ad esempio, *Comm. Luc.* I 1, 1-2 «*Quoniam quidem multi conati sunt*: Id, quia distituti gratia Spiritus sancti», messo in relazione con Ambr. *in Luc.* I 2, 26-7 «*multi* enim *conati*, sed dei gratia destituti sunt»; in altri si potrebbe parlare, piuttosto, di *loci paralleli*: cfr., fra gli altri, *Comm. Luc.* I 6, 43-5 «*Ante Deum*: Iustitia uera est quae ante Deum agitur, quia Deus non fallitur», accostato a *in Luc.* I 18, 282-7 «Nec otiose *iustos ante deum* dixit, *incedentes in mandatis et iustificationibus domini*, in quo patrem omnipotentem et filium conprehendit (…). Et bene *iustos ante deum*; non enim omnis qui iustus est ante hominem iustus est ante deum (…)»; in altri ancora sembra del tutto arbitrario: cfr. *Comm. Luc.* V 32, 240-1 «*Non ueni uocare iustos*: Id, falsos *iustos* qui semet ipsos et homines fallent», accostato a *In Luc.* V 21, 203-8 «Quomodo igitur dominus iustitias dilexit neque uidit Dauid iustum derelictum aut quae ista aequitas, si iustus relinquitur, peccator adsciscitur, nisi intellegas quod eos iustos dicit qui es lege praesumant et euangelii gratiam non requirant (…)». E lo stesso si può dire per *Comm. Luc.* XV 31, 86-7 «*mea tua sunt*: Dei enim est diuina lex et hominum Dei dare hominum implere», posto in rapporto con *in Luc.* VII 242, 2632-5 «Sed bonus pater etiam hunc saluare cupiebat dicens: *tu mecum semper fuisti*, uel quasi Iudaeus in lege uel quasi iustus in communione; sed et, si desinas inuidere: *et omnia mea tua sunt*».

59. Quest'ipotesi è peraltro condivisa anche da Glenn W. Olsen (vd. Id., *Reference to the «Ecclesia Primitiva» in Eighth Century Irish Gospel Exegesis*, «Thought. A review of Culture and Idea» 54 (1979), pp. 303-12, in particolare p. 309), secondo cui l'anonimo avrebbe attinto dal Venerabile i riferimenti all'immagine dell'*ecclesia primitiva* proposti all'interno del *Commentarius*.

60. Al riguardo, basti un rinvio a *Comm. Luc.* XIX 4-5, dove Kelly, nell'*apparatus fontium*, riporta, accanto a Beda, corrispondenze ricavate rispettivamente da Ambrogio (*Expositio evangelii secundum Lucam*) e da Isidoro (*Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*).

61. Si veda, a tal proposito, *Comm. Luc.* VI 41, 407-13 «*Quid* enim *uides festucam in oculo fratris tui?* (…) Si autem trabis odii animae tuae intellectu remaneat, te nocebit et occidet. Festuca autem si cecidit super uitrum lucidissimum aut super lapides pretiosos aut super auri et argenti metalla, confringitur sed decorat et sicut cito uenit cum aurora. Sic cito auferatur. Ita est irae impetus, non animas confringit sed fastidium paret decori animarum», posto a confronto con Beda *In Luc.* II VI 41, 1887-907 «*Quid autem uides festucam in oculo fratris tui trabem autem quae in oculo tuo est non consideras?* Et hoc ad superiora respicit ubi caecum a caeco duci, id est peccantem a peccatore castigari non posse, praemonuit. Multi enim superbia uel odio filargiria uel auaritia uel alio quolibet crimine praeuenti leuia haec aut nulla iudicantes acerrime corripiunt eos quos subita uiderint ira turbatos oculum mentis a solito puritatis statu quasi festuca irruente mutasse atque immemores dominici

siderano i passi che, a un primo esame, parrebbero rivelare concrete consonanze, tanto a livello lessicale quanto tematico, non sembra tuttavia possibile dimostrare, con discreta sicurezza, una loro reale dipendenza da Beda.

Si propone, di seguito, un essenziale *specimen*, lontano da qualsiasi pretesa di esaustività, che possa dar conto, in via preliminare, di alcune obiezioni che si possono ragionevolmente muovere all'ipotesi di un presunto legame del materiale esegetico offerto dal *Commentarius* con l'opera del monaco anglosassone.

Si consideri, innanzitutto, il passo in cui si fa riferimento al pesce arrostito che gli apostoli offrono a Gesù quando compare in mezzo a loro, dopo la risurrezione. Kelly ipotizza – come si legge nell'*apparatus fontium* – che la spiegazione possa provenire da Beda, oppure da Gregorio Magno:

Comm. Luc. XXIV 42, 99-101	Beda *In Luc.* VI XXIV 42-3, 2312-7	Greg. M. *Hom. in evang.* II XIV 119-24
At illi obtulerunt ei partem pisci<s> assi: (…) Assus autem igne passionis. *Et fauum mellis*: Diuinitas est.	Sed qui piscis et assus fieri dignatus est in passione fauus mellis nobis extitit in resurrectione. An qui in pisce asso figurari uoluit tribulationem passionis suae in fauo mellis utramque naturam exprimere uoluit personae suae? Fauus quippe mel in cera est, mel uero in cera est diuinitas in humanitate.	Sed qui piscis assus fieri dignatus est in passione, fauus mellis nobis exstitit in resurrectione. An qui in pisce asso figurari uoluit tribulationem passionis suae, in fauo mellis utramque naturam exprimere uoluit personae suae? Fauum quippe mel in cera est, mel uero in cera est diuinitas in humanitate.

praecepti quo ait, *Nolite condemnare et non condemnabimini*, magis amant uituperare et condemnare quam emendare atque corrigere» (il testo è citato, qui come nel resto del contributo, secondo l'edizione proposta in Bedae Venerabilis *Opera*, II, *Opera exegetica*, 3 *In Lucae evangelium expositio*. *In Marci evangelium expositio*, ed. D. Hurst, Turnhout 1960 [CCSL 120]). Osservazioni in parte analoghe si possono estendere anche per tutti quei paralleli, sempre individuati dall'editore, che rivelerebbero «Irish symptoms» comuni fra il *Commentarius* e l'opera del Venerabile; si veda, a tal proposito, la scelta di paragonare, sul piano concettuale, le due sorelle di Betania alla *vita actualis* e *theorica* (vd., su ciò, Bishoff, *Wendepunkte* cit., p. 220 e Wright, *Bischoff's Theory* cit., p. 165): cfr. *Comm. Luc.* X 40, 96-8 «(…) Martha autem murmurat quia actualis uita, laboriosa et tortuosa per omnia membra corporis, securitatem theoricae uitae semper inuidet», posto in relazione col corrispettivo passo bediano, di cui si riporta, in questa sede, soltanto l'indicazione (cfr. III X 41-42, 2355-77); una simile testimonianza, che di per sé contribuisce a rafforzare il legame delle due opere con la tradizione esegetica irlandese, non reca però, sul piano lessicale, indizi tali da far pensare a uno specifico rapporto di derivazione diretta.

Ora, se la seconda seconda parte della spiegazione – ossia l'accostamento del *favus mellis* con la *divinitas* di Cristo – trova concreta corrispondenza in Gregorio e in Beda (che lo riprende alla lettera), lo stesso non si può tuttavia dire per la prima, che reca un riferimento al fuoco, assente nelle due fonti patristiche individuate da Kelly. In un passo come questo, è forse più ragionevole escludere una dipendenza da Beda (o da Gregorio), e ipotizzare piuttosto un legame con una fonte esegetica irlandese, come suggerisce il confronto con una raccolta di sermoni a Matteo, la *Catechesis Cracoviensis* (cfr. XIX p. 218, 3)[62], che reca, se pur in diverso contesto, una spiegazione praticamente identica a quella del nostro commentario:

Ille pisces assis igni. Et ille panis unum sensum habent, significant corpus Christi, quia ille captus in amo crucis in mare huius seculi. Et assus igne passionis, sicut dicit in psalmo.

Si rivolga l'attenzione, dopo questo esempio, alla glossa riferita al passo in cui Cristo ricorda la vicenda del rovinoso crollo della torre di Siloe, proveniente anch'essa, sempre secondo Kelly, dall'opera di Beda:

Com. Luc XIII 4, 13-6	Beda *in Luc.* IV XIII 4-5, 1354-78
Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloam et occidit eos: Et uos quidem uerba legis et octo beatitudines euangelii transgrediemini. Turrae uestrae superbiae, iuxta sapientiae piscinam peribitis.	*Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in siloam et occidit eos* (…) Non frustra decem et octo qui numerus apud Graecos ex I et H, hoc est isdem quibus nomen Iesu incipit litteris, exprimitur (...) Unusquisque nostrum turrem debet aedificare uirtutum prius sumptibus computatis ne cum perficere nequiuerit a praetereuntibus rideatur. Haec turris bene constructa persistit. Sin autem erecta in superbiam firma non habuerit fundamenta, cadet super eum a quo aedificata est.

La vicinanza fra i due passi è innegabile, perché entrambi accostano la torre[63] alla *superbia*. Tuttavia, non è detto che l'anonimo esegeta avesse ricavato quest'immagine proprio dal Venerabile, perché il legame potrebbe

62. Vd., sull'opera CLH 193.

63. Nel commentario c'è da notare, sul piano linguistico, che *turrae* ha subito un metaplasmo di declinazione, dalla terza alla prima.

risalire, in questo caso, a un livello di fonti comuni, come sembra suggerire il confronto col commento di Isaia di Girolamo, che è ripreso, *verbatim*, anche dal monaco di Wearmouth:

Hier. *in Is.* I 2, 15, 17-20

Haec turris bene constructa persistit. Sin autem erecta in superbiam, firma non habuerit fundamenta, cadet super eum a quo aedificata est; sicut illa in Siloa, quae decem et octo homines interfecit.

E non mancano passi in cui, con buona pace per Kelly, convenga concretamente escludere un legame diretto con Beda; si consideri, a questo proposito, la breve pericope dedicata al passo evangelico dove Gesù, ormai alle porte di Gerusalemme, risponde ai farisei, che lo invitano a far tacere le folle che inneggiano a lui:

Comm. Luc. XIX 40, 73-4	Beda *in Luc.* V XIX 40, 2005-20
Quibus ipse ait: Dico uobis, quia si hii tacuerunt, *lapides* clamabant: Id est, gentiles qui *lapides* colebant.	*Quibus ipse ait: Dico uobis quia si hi tacuerint, lapides clamabunt*. Crucifixo domino *stabant omnes noti eius a longe* Deum confiteri timebant quem fixum ligno uidebant, sed his tacentibus lapides et saxa regem qui uenit in nomine domini magno clamore canebant. *Emisit* enim *spiritum*, *et ecce terra mota est*, *et petrae scissae sunt*, *et monumenta aperta sunt*, quemque homines uel timore uel perfidia confiteri trepidant hunc durissima etiam elementa Deum mundi ac dominum aperto ore praedicant. Verum altiori mysterio gentium nationes incredulas aliquando ac duri cordis lapidum nomine demonstrat quibus ablato corde lapideo dedit cor carneum, hoc est sensibile et humanum, quo Deum creatoremque suum credere laudare et cernere possint. Etsi ergo turbae tacuerint hominum, lapides clamabunt *quia caecitas ex parte contigit in Israhel donec plenitudo gentium intraret et sic omnis Israhel saluus fieret*.

Come si può evincere, eccezion fatta per *plenitudo gentium*, che parrebbe richiamare in qualche modo i *gentiles* ricordati nel *Commentarius*, il testo

di Beda non sembra offrire alcuna diretta corrispondenza con la breve spiegazione proposta dall'anonimo esegeta, ed è più ragionevole pensare, in questo passo, a un *interpretamentum* ricavato dal libro del profeta Ezechiele, dove compare un'immagine sostanzialmente analoga: cfr. 20, 32 «Neque cogitatio mentis vestrae fiet dicentium: Erimus sicut gentes et sicut cognationes terrarum, ut colamus ligna et lapides», magari inserita nel commentario tramite la mediazione di una fonte patristica che ne faceva dieretto riferimento[64].

Infine, un certo interesse meritano due casi in cui, nonostante le forti somiglianze con Beda, non si possono escludere legami con un'altra fonte patristica, da identificarsi, in particolare, con Gregorio; si porti a confronto, a tal proposito, la glossa a una breve pericope tratta dall'episodio evangelico dell'annunciazione, più precisamente dalla risposta dell'angelo di fronte alle reticenze della vergine; l'*interpretamentum* offerto dal commentatore parrebbe dipendere, sempre secondo Kelly, dal Venerabile:

Comm. Luc. I 35, 174-6	Beda *in Luc.* I I 35, 568-77
Et uirtus altissimi obumbrauit *tibi*: Vmbra autem a re et lumine formatur. Hoc est, a corpore uirginis et fulgore diuinitatis	Verum in eo quod ait, *et uirtus altissimi obumbrabit tibi*, potest etiam incarnati saluatoris utraque natura designari. Vmbra quippe a lumine solet et corpore formari et cui obumbratur lumine quidem uel calore solis quantum sufficit reficitur sed ipse solis ardor ne ferri nequeat interposita uel nubecula leui uel quolibet alio corpore temperatur. Beata itaque uirgo quia quasi purus homo omnem plenitudinem diuinitatis corporaliter capere nequibat uirtus ei altissimi obumbrauit, id est incorporea lux diuinitatis corpus in ea suscepit humanitatis.

Tuttavia, non è detto che Beda sia davvero la fonte, perché un'immagine pressoché analoga si ritrova proprio in Gregorio, che offre un dettato indubbiamente vicino a quello del *Commentarius*:

64. Si potrebbe pensare, per esempio, a Gregorio: cfr. *Moral*. XXIX 56, 3-4 «Lapis uero pro ipsa duritia aliquando gentiles populi designantur: ipsi quippe lapides coluerunt» e *In Evang*. XX 9, 169-71 «*Auferam cor lapideum de carne uestra*? Nec immerito lapidum nomine gentes significatae sunt, quae lapides coluerunt».

Greg. M. *Moral.* XVIII XX 33, 31-41

(...) *Virtus altissimi obumbrabit tibi*. Quamuis hac in re per obumbrationis uocabulum incarnandi Dei utraque potuit natura signari. Vmbra enim a lumine formatur et corpore. Dominus autem per diuinitatem lumen est, qui mediante anima, in eius utero fieri dignatus est per humanitatem corpus. Quia ergo lumen incorporeum in eius erat utero corporandum, ei quae incorporeum concepit ad corpus dicitur: *Virtus altissimi obumbrabit tibi*; id est, corpus in te humanitatis accipiet incorporeum lumen diuinitatis.

Pressoché analogo è il caso offerto dalla glossa in cui l'anonimo esegeta si sofferma sul significato da attribuire al *uiride lignum*, ricordato all'interno del discorso che Gesù, sulla via del Calvario, rivolge alle donne di Gerusalemme. L'editore Kelly ipotizza, anche qui, un legame con Beda:

Comm. Luc. XXIII 31, 37-8	Beda *in Luc.* VI XXIII 31, 1509-15
Quod *si in* uiride *ligno haec faciunt*: Id est, in *ligno uitae* Iesu Christo.	*Quia si in uiridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?* Viride lignum se ipsum suos que electos aridum uero impios et peccatores significat. Si ergo ipse, inquit, qui peccatum non feci qui lignum uitae merito appellatus fructus gratiae duodenos per singulos menses adfero sine igne passionis a mundo non exeo, quid putas eos manere tormenti qui fructibus uacui ipsum insuper uitae lignum flammis dare non timent?

Tuttavia, neppure qui l'identificazione è certa, perché non va escluso che la fonte sia da ricercare altrove; degno di nota, anche in questo caso, è il confronto con Gregorio, che riporta un'immagine praticamente identica:

Greg. M. *Moral.* XII IV 5, 25-8

Rursum per lignum incarnata Dei Sapientia figuratur sicut de ea scriptum est: *Lignum uitae est his qui apprehenderint eam*, et sicut ipsa ait: *Si in uiridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?*

Insomma, per concludere questa rapida rassegna, è quanto mai opportuno sottolineare che, in vista di una nuova edizione critica del *Commentarius in Lucam*, accanto ai problemi filologici sottesi alla *constitutio textus*,

si dovranno riconsiderare, assai diffusamente, le complesse questioni relative ai legami dell'opera con altri testi esegetici irlandesi, e riprendere, al contempo, le indagini sulle diverse fonti patristiche adoperate nel suo allestimento.

MICHELE DE LAZZER